

Sviluppo e Sostenibilità ambientale

Il tema che si intende proporre riguarda lo “Sviluppo Sostenibile” quale risulta dall’integrazione fra sviluppo economico, sviluppo sociale e tutela ambientale, come sottolineato nel World Summit di Johannesburg 2002. Si ritiene metodologicamente opportuno presentare nella prima parte un quadro sintetico di documenti istituzionali, magisteriali e di carattere scientifico soggettivamente considerati come retroterra culturale della moderna nozione di sostenibilità. Nella seconda parte il significato di Sviluppo Sostenibile viene esplicitato in alcune articolazioni d’attualità premettendo una sottolineatura specifica relativa al sostanzivo sviluppo e all’aggettivo sostenibile.

PARTE PRIMA

Il “Progetto ’80”, Rapporto preliminare al programma economico nazionale 71/75 espone, oltre alle linee di sviluppo dell’economia italiana, osservazioni circa la strategia generale di tale sviluppo, il metodo di regolamentazione dell’economia e le linee di una nuova struttura sociale². La sezione 4^a dell’appendice al rapporto è dedicata all’ambiente e alle risorse naturali da valutare per il loro specifico valore (scientifico, igienico, agronomico, culturale, urbanistico etc...) ma anche per il loro significa-

¹ PIETRO TEBALA, Professore incaricato di Sociologia Generale presso l’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Reggio Calabria.

² MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, *Progetto 80 – Rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971/75*, Libreria Feltrinelli, ’69.

to di “insieme ecologico”, cioè di ambiente adatto all'uomo e suscettibile di consentirgli sviluppo fisico e spirituale.

Nel '71 il Senato della Repubblica ha divulgato in tre volumi i resoconti di incontri ufficiali dedicati ai “Problemi dell'ecologia”. Con riferimento alla tematica in discussione si è tra l'altro sottolineato il problema relativo alla limitatezza delle risorse naturali e la conseguente necessità di “amministrarle con oculatezza e razionalità, senza illuderci di lasciare alle generazioni future il compito di risolvere problemi che noi non abbiamo voluto affrontare”³.

Il Rapporto MIT-Club di Roma, documento ancor oggi citato in termini positivi e negativi, ha rappresentato un ambizioso progetto finalizzato a capire e gestire il futuro. Per la prima volta si è partiti dalla necessità di un accostamento globale delle interazioni tecniche, sociali, economiche e politiche del pianeta adottando il metodo della dinamica dei sistemi⁴.

Isolate cinque variabili dello sviluppo (aumento demografico, produzione di alimenti, incremento industriale, esaurimento risorse naturali, inquinamento), studiate le curve, interferenze ed interrelazioni, predisposte le equazioni matematiche ed elaborati i diagrammi definitivi, si è concluso che l'evoluzione dei parametri avviene in progressione geometrica. L'espansione, secondo i ricercatori MIT, deve rispettare gli equilibri ecologici virali per l'uomo e per la sua sopravvivenza. Armonizzare sviluppo e sicurezza dell'essere umano si pone come esigenza imprescindibile.

La Conferenza ONU sull'ambiente, tenutasi a Stoccolma nel giugno '72, ha dato il crisma dell'ufficialità, a livello internazionale, al problema dell'ambiente⁵. La Carta dell'ecologia emersa dagli incontri ha tentato di definire i principi di un'etica dell'ambiente ed un nuovo orientamento normativo e politico che, nel rispetto delle situazioni socio-economiche e dei sistemi di valore dei singoli paesi e attraverso lo strumento della pianificazione, potesse garantire la compatibilità fra le esigenze dello sviluppo e la tutela dell'ambiente.

³ GAGLIOTTI VINCENZO, *Problemi dell'ecologia*, vol. I - pag. 2 - Tipografia del Senato della Repubblica, '71.

⁴ Il Rapporto MIT è pubblicato nel '72 da Mondadori Ed. col titolo “I limiti dello sviluppo”. Gli autori sono il sociologo D.L. MEADOWS e il teorico dei sistemi J.W. FORRESTER.

⁵ La Conferenza ONU si è tenuta a Stoccolma dal 5 al 16 giugno '72.

Il Consiglio delle Comunità Europee nel novembre '73 ha formulato in una solenne dichiarazione “gli obiettivi ed i principi di una politica dell’ambiente nella Comunità, nonché la descrizione generale delle azioni da intraprendere a livello comunitario nei prossimi anni”⁶.

In ambito ecclesiale vanno menzionati alcuni interventi del magistero di Paolo VI e Giovanni Paolo II significativi per i contenuti, la ricchezza delle intuizioni ed il valore profetico.

Nella Octogesima Adveniens del '71, papa Montini sottolinea come “attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli (*l'uomo*) rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l’ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano che *l'uomo* non padroneggia più, creandosi per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni, che riguarda l’intera famiglia umana”⁷.

Nella citata Conferenza delle Nazioni Unite di Stoccolma Paolo VI inviò, tramite la delegazione della Santa Sede, un importante messaggio letto nel primo giorno dei lavori. L’evento acquistò un forte significato perché proprio in quella sede fu dato avvio al “Programma Ambientale delle Nazioni Unite” (UNEP) che poneva le basi ed i principi operativi per studiare organicamente la questione ambientale e proporre l’avvio di progetti di sviluppo sostenibile. Si è scelto di riportare nella sua autenticità i seguenti passaggi del documento: “*Nous voudrions dire, à vous-mêmes et à tous les participants, intérêt avec le quel Nous suivons cette grand entreprise. Le souci de préserver et d'améliorer le milieu naturel, comme la noble ambition de stimuler un premier geste de coopération mondiale en faveur de ce bien nécessaire à tous, répondent à des impératifs profondément ressentis chez les hommes de notre temps...*

L'homme sait désormais avec certitude que le progrès scientifique et technique, malgré ses aspects prometteurs pour la promotion de tous les peuples, porte en soi, comme toute œuvre humaine, sa forte charge d’ambivalence, pour le bien et pour le mal...

⁶ La dichiarazione del Consiglio delle Comunità Europee è contenuta nella G.U. Comunità Europee del 20/12/73.

⁷ OCTOGESIMA ADVENIENS n. 21 in EV (Enchiridion Vaticanum) 4/743.

*A l'interdépendance doit désormais répondre la corréponsabilité; à la communauté de destinée doit correspondre la solidarité... Régir la création signifie pour la race lumaine non la détruire, mais la parfaire; non transformer le monde en un chaos inhabitable mais en un demeure belle et ordonée dans le respect de toute chose... La midèere, a-t-on dit très justement, est la pire des pollutions*⁸.

Nella *Populorum Progressio* (n. 17) Paolo VI evidenzia come la responsabilità verso l'ambiente si rapporta alle necessità attuali proiettando l'attenzione per quelle future. Scrive testualmente il 26 marzo '67: “*eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo obblighi verso tutti, e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana. La solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere*”.

Nella *Sollicitudo Rei Socialis* del 30 dicembre '87 (n.26) Giovanni Paolo II afferma che tra i segnali positivi del presente occorre registrare ancora la maggiore consapevolezza dei limiti delle risorse disponibili, la necessità di rispettare l'integrità e i ritmi della natura e di tenere conto nella programmazione dello sviluppo, invece di sacrificarlo a certe concezioni demagogiche dello stesso. È quella che oggi va sotto il nome di “preoccupazione ecologica”.

Nella medesima enciclica il papa, parlando dei problemi dello sviluppo (n. 34), muove considerazioni pertinenti con la tematica che si sta trattando e che si ritiene opportuno riportare in parte: “*la prima considerazione consiste nella convenienza di prendere crescente consapevolezza che non si può fare impunemente uso delle diverse categorie di esseri, viventi o inanimati – animali, piante, elementi naturali – come si vuole a seconda delle proprie esigenze economiche. Al contrario, occorre tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato, che è appunto il cosmo*”⁹.

“*La seconda considerazione, invece, si fonda sulla constatazione, si direbbe più pressante, della limitazione delle risorse naturali, alcune delle quali*

⁸ *Insegnamenti di Paolo VI*, 606-610, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano '73.

⁹ BARRY COMMONER pioniere degli studi ambientali, nel libro “*Il cerchio da chiudere*”, Garzanti Ed. '72, propone quattro “leggi ecologiche”. La prima è contenuta nell'espressione “Ogni cosa è connessa con qualsiasi altra”.

non sono, come si dice rinnovabili. Usarle come se fossero inesauribili, con dominio assoluto, mette seriamente in pericolo la loro disponibilità non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future”.

L'ultima citazione riguarda la “Centesimus Annus” (1/5/91) dove la questione ecologica occupa grande spazio portando contenuti innovativi di grande rilievo. *“L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita. Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo con il proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio”.*

“Oltre all'irrazionale distruzione dell'ambiente naturale è qui da ricordare quella, ancor più grave, dell'ambiente umano, a cui peraltro si è lontani dal prestare la necessaria attenzione: Mentre ci si preoccupa giustamente, anche se molto meno del necessario, di preservare gli habitat naturali delle diverse specie animali minacciate di estinzione, perché ci si rende conto che ciascuna di esse apporta un particolare contributo all'equilibrio generale della terra, ci si impegna troppo poco per salvaguardare le condizioni morali di un'autentica “ecologia umana”... Sono da menzionare in questo contesto, i gravi problemi della moderna urbanizzazione, la necessità di un urbanesimo preoccupato della vita delle persone, come anche la debita attenzione ad un'ecologia sociale del lavoro” (par. 37).

PARTE SECONDA

Il concetto di sviluppo, originariamente inteso in senso prevalentemente economico, si è gradualmente arricchito fino a comprendere variabili sociali come istruzione, sanità, diritti civili, ritenute essenziali. Ha altresì recepito un elemento dinamico secondo cui andrebbe considerato privo di logica l'obiettivo di massimizzare lo sviluppo senza essere in grado di sostenerlo nel tempo intaccando il capitale che garantisce i processi di crescita.

Il concetto di sostenibilità è legato alla rinnovabilità delle risorse naturali, cioè a quelle che possono riprodursi o rinnovarsi (per es. gli alberi

ri). Le risorse prive di tale caratteristica (le minerarie) sono invece esauribili e per queste bisogna parlare di tempi e condizioni di sfruttamento e non già di sostenibilità. La formula più nota che definisce lo "Sviluppo Sostenibile" viene dal rapporto Brundtland pubblicato dell'anno '87. *"Lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni"*.

Questa definizione porta a discutere intorno ai concetti di bisogno, possibilità, generazioni future. Il concetto di bisogno fa riferimento ad una realtà complessa comprendente tanto gli stati di necessità infragenerazionali quanto quelli intragenerazionali. Individuare i bisogni, particolarmente quelli delle generazioni future, risulta praticamente impossibile. Comunque ci si può impegnare, in linea di principio, a non sfruttare le risorse del pianeta in modo irreversibile come la quotidiana esperienza dimostra. Ciò dipende dallo stock di risorse disponibili costituito dalla somma di capitale fisico (beni materiali artificiali quali infrastrutture e macchinari) e capitale naturale(beni materiali naturali come la terra).

Quanto alla sostituibilità di queste due forme d capitale si registrano due posizioni: secondo la prima bisogna mantenere invariato nel tempo il capitale naturale e quindi nessuna sostituzione sarebbe legittima. La seconda sostiene che qualche forma di sostituzione sarebbe non solo possibile ma addirittura auspicabile. In realtà si è sempre operato a forza di compromessi considerando di fatto sostituibili le due forme di capitale (se si costruisce una nuova infrastruttura viaria si riduce il capitale naturale, ma contemporaneamente si agevola il bisogno di mobilità).

Il problema di fondo resta comunque quello di definire il grado di sostituibilità che l'ambiente può sopportare. Per questo è necessario precisare il concetto di "capacità di carico" che indica il limite oltre il quale lo sfruttamento di una risorsa eccede le sue possibilità di naturale rigenerazione.

Gli economisti sostengono che le politiche ambientali dovrebbero essere basate sul principio del "non regret" (non reimpianto). Il nobel Amartya Sen ritiene che il concetto di sviluppo sostenibile "vada allargato fino ad includere il sostegno delle libertà individuali"… "Sono convinto che occorre pensare in termini di libertà sostenibile".

Altri sostengono che le misure economiche, gli ecoincentivi e le varie

teorie economiche non sono sufficienti. Potrebbe essere utile la contabilità ambientale che serve a misurare la consistenza delle risorse naturali, i loro flussi e cambiamenti, gli effetti delle azioni umane sull'ambiente. Vi è poi da registrare la posizione di chi mette in dubbio il concetto di sviluppo sostenibile, quando si parla di diritti per soggetti inesistenti (le future generazioni) e di limitazioni per persone reali. Parlare di persone ipotetiche ha la stessa logica che attribuire diritti ai triangoli. L'impegno migliore è quello di lasciare ai futuri soggetti un mondo in cui le logiche della pianificazione e del costruttivismo siano minimizzate.

Altri infine sostengono il diritto di tutti ad avere l'energia necessaria a garanzia di uno sviluppo dignitoso e solidale nel rispetto dell'ambiente. Per questo lo sviluppo sostenibile è soprattutto un problema etico e non solo economico o ecologico.

Organismi come il Fondo Nazionale per la Natura hanno definito lo sviluppo sostenibile come il soddisfacimento della qualità della vita mantenendosi entro i limiti della biosfera e della capacità che essa ha di sopportare un eccessivo uso delle risorse e di assorbimento delle emissioni e dei rifiuti senza compromettere le capacità metaboliche e rigenerative degli ecosistemi naturali.

Nuovi approcci come quelli "dell'impronta ecologica" e "dello spazio ambientale" aiutano a capire quanto si deve ridurre la superficie utile delle funzioni produttive degli ecosistemi e di quanto sia necessario ridurre il "nostro spazio ambientale" in base ad un principio di equità secondo cui ogni persona ha diritto di accesso ad una stessa quantità di risorse.

Ciò induce a considerare come lo spreco delle risorse costituisca un problema ecologico complesso di giustizia sociale nel senso che il superfluo dei paesi ricchi sarebbe bene primario per i paesi poveri.

"Il principio della destinazione universale dei beni offre un fondamentale orientamento, morale e culturale, per sciogliere il complesso e drammatico nodo che lega insieme crisi ambientale e povertà. L'attuale crisi ambientale colpisce particolarmente i più poveri, sia perché vivono in quelle terre che sono soggette all'erosione e alla desertificazione o coinvolti in conflitti armati o costretti a migrazioni forzate, sia perché non dispongono dei mezzi economici e tecnologici per proteggersi dalle calamità".

"Lo stretto legame che esiste tra lo sviluppo dei Paesi più poveri, mutamenti demografici e un uso sostenibile dell'ambiente, non va utilizzato come

*pretesto per scelte politiche ed economiche poco conformi alla dignità della persona umana*¹⁰.

Giustizia sociale e giustizia ecologica sono facce di una stessa medaglia. Siamo abituati a pensare alla giustizia sociale in termini di redistribuzione di risorse standard quali il reddito e i beni primari. Il problema della giustizia sociale non può non essere connesso con quello dell'impiego razionale delle scarse risorse naturali. L'equità nella ripartizione di tali risorse non è solo problema etico ma politico nel senso pieno del termine¹¹.

Assumendo che il mondo naturale sia limitato, occorre convincersi che la crescita economica non può considerarsi illimitata. Ciò significa, come sostengono il MIT-CLUB di Roma e i fautori della "sostenibilità forte" che "i limiti della crescita non possono più essere riformulati nell'ottica della crescita dei limiti". L'antroposfera sta distruggendo la biosfera e ciò risulta evidente dal riscaldamento dell'atmosfera, dalla crisi delle aree umide, dalla carenza di acqua e di foreste, dal deficit di biodiversità. Preoccupa il fatto che la mancanza di risorse naturali colpisce i deboli della Terra. Paesi industriali avanzati e paesi in via di sviluppo più dinamici fanno la parte del leone nella lotta per le risorse naturali la cui appropriazione è figlia del denaro e del potere. Il commercio internazionale funge da strumento materiale che impone equilibri legati all'influenza di singoli stati. Ne risulta uno scambio ecologico altamente impari e profondamente ingiusto. Il Nord del mondo ha accumulato enormi debiti ecologici verso il sud del mondo. Si pone allora il problema circa la responsabilità dell'uomo di fronte alla natura ed il contrasto fra "trasformisti e preservazionisti"¹².

I primi sono dell'avviso che la natura sia stata creata per uso esclusivo dell'uomo ed in tale convinzione trovano buon avallo nel libro della genesi: "Dio creò l'uomo perché domini sui pesci del mare e sugli uccelli

¹⁰ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Ed. Vaticana 2004, nn. 482-483.

¹¹ Questa tesi è sviluppata nel testo di WOLFGANG SACHS e TILMAN SANTARIUS, "Per un futuro equo" – "Conflitti sulle risorse e giustizia globale", Feltrinelli Ed., '07. Si tratta di un rapporto elaborato per il prestigioso WUPPERTAL INSTITUTE.

¹² JOHN PASSMORE, in "Man's Responsibility for Nature", Feltrinelli Ed. '91, analizza le disfunzioni della condotta umana dal punto di vista sociale, economico, antropologico etc..

del cielo, sul bestiame, su tutte le creature selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla Terra”.

I secondi sono fautori del misticismo di una natura da conservare intatta. È chiaro però che la Terra procede secondo continue rivoluzioni responsabili dell’eliminazione del 90% delle specie viventi sulla sua superficie. L’uomo, essere debole, ha trovato modo di sopravvivere adattandosi all’ambiente da lui stesso trasformato grazie alla tecnologia ed alla creatività. Non è certamente ragionevole l’economia della crescita illimitata che si preoccupa esclusivamente dell’incremento demografico impossibile da sostenere secondo gli attuali indicatori del trend. Non è solo questione di “carico” ma di giustizia. Come sostiene Giorgio Ruffolo “bisogna cambiare direzione per evitare di danneggiare GAIA (la Terra), che in 4 miliardi di anni ha visto i riscaldamenti della sua epidermide e che ricorda ancora di esserci nata nel ferro e nel fuoco. Ma per evitare la fine dei Dinosauri, per eccesso di ingombro, se non di noia, non resta che piantarla con la crescita illimitata e pensare ad un mondo più quieto e più giusto”.

Sofocle nell’Antigone scriveva: *“la natura ha forze tremende, eppure, più dell’uomo, nulla è tremendo”*.

